

Le elezioni di domenica hanno confermato i conservatori come forza di governo. Ma il voto li costringe a fare i conti con la forte presenza dei socialisti

Fredde reazioni negli ambienti economici: la vittoria del Ldp non risolve i problemi della governabilità del paese. È già lotta per la successione a Kaifu?

Opposizione sotto il sol levante

I conservatori hanno mantenuto la maggioranza, ma la forte avanzata socialista pone oramai un problema del tutto inedito: come gestire il rapporto con l'opposizione. E questo aumenta la sensazione di incertezza nonostante quei risultati elettorali. Anche la Borsa ha reagito con molta freddezza. Già aperta la lotta alla successione di Kaifu?

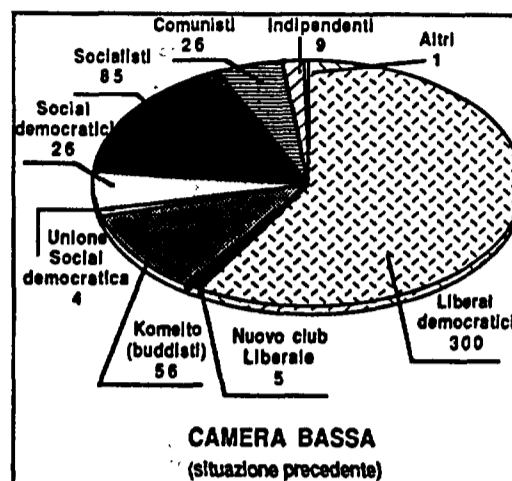
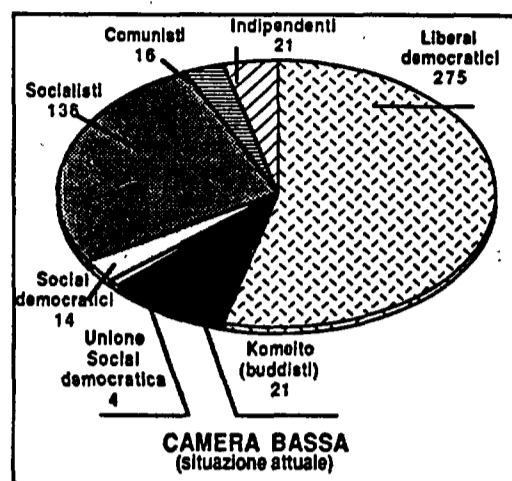
DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKIO. Maggioranza saldamente nelle mani dello sconfitto partito liberaldemocratico, clamorosa affermazione dei socialisti, calo dei partiti minori di opposizione. L'assetto definitivo della nuova Camera dei deputati è ormai questo. La socialista Takako Doi si dichiara insoddisfatta perché non è riuscita a infrangere il monopolio del potere dell'Ldp. Mentre i rappresentanti più autorevoli di questo partito - dal primo ministro Toshiki Kaifu al segretario generale Ozawa che ha riportato un grosso successo personale - si dichiarano soddisfatti della scelta di «stabilità» fatta dall'elettorato. Ma, a urne chiuse e a conti fatti, non ci sono in giro grandi esultanze. La reazione della Borsa è stata esemplare: l'indice Nikkei ha addirittura registrato una lievissima flessione dello 0,62 per cento, mentre lo yen ha solo avuto un rialzo molto marginale sul dollaro, che ha invece tenuto benissimo sugli altri mercati asiatici. Questa freddezza è dovuta

certamente al fatto che la vittoria dell'Ldp appariva oramai scontata. Ma è dovuta senza dubbio anche alla convinzione che il risultato elettorale se ha rassicurato i liberaldemocratici, non rassicura affatto sulla cosiddetta «governabilità» del paese. Pesano molte incognite. La prima riguarda il partito che ha confermato la maggioranza. Sono stati eletti un poco tutti i potenti capicorrente come Takeshita o Shintaro Abe, gente coinvolta negli scandali, giovani leoni pronti a qualsiasi spregiudicatezza per esplicita ammissione. E poi ci sono le pressioni da parte di personaggi come Nakasone che, forti della rielezione, chiedono di poter tornare nel partito, che avevano lasciato dopo lo scandalo Recruit. Ma allora se l'Ldp resta un coacervo di affarismo e di correnti, dove mai stanno i protagonisti di una politica che sia politica, in grado di reggere la sfida che bene o male i socialisti hanno lanciato? E chi garantisce che non si stiano già

affilando le armi per la successione a Kaifu? Queste domande grano e rendono più pesante un'altra incognita. Per la prima volta dal '55, il partito di maggioranza si trova a dover fare fronte a una situazione del tutto inedita, alla quale non era preparato. Si trova cioè a dover fare i conti con una opposizione che oramai ha tanta voce in capitolo da poter bloccare o paralizzare la normale attività di governo. La discrepanza che esiste tra la Camera dei deputati dove l'Ldp ha mantenuto la maggioranza assoluta e il Senato dove invece ha solo la maggioranza relativa costringe, per la prima volta, questo partito a inventarsi una linea di condotta che tenga conto delle opposizioni.

Come procederà? Può scegliere due strade: andare a un confronto sul merito delle questioni oppure tentare delle manovre trasformistiche. Già si dice che il Kometo - sensibilmente sconfitto alla Camera - si appresterebbe, al Senato, a dare all'Ldp il sostegno necessario per aggirare senza troppi danni o troppe concessioni lo scoglio della insufficiente maggioranza. Stando alle dichiarazioni di questi giorni, rilasciate a caldo dopo i risultati elettorali, questo del rapporto con l'opposizione non trova naturalmente voci concordi nell'Ldp. Ieri il primo ministro Kaifu ha reagito con molta freddezza alla proposta della signora Doi di



verificare insieme al più presto la sorte della tassa sui consumi. Invece il segretario del partito Ozawa si è mostrato più possibilista sulla necessità di un dialogo - anche se non a brevissima scadenza - con la opposizione. Ma niente esclusioni e questa questione si appresta a diventare rapidamente una pedina della battaglia per la successione a Kaifu. Il primo ministro, eletto nello scorso agosto perché del tutto estraneo allo scandalo Recruit, dovrebbe mantenere ancora per poco il suo incarico. E resterà sino a quando i capi-

corrente - da Takeshita - che lo hanno voluto perché era debole e manovrabile non decideranno invece che è arrivato il momento di un primo ministro forte. Potrebbe essere allora la volta di Ozawa. Ma è proprio il mix di lotta di correnti e di novità istituzionali a rendere incerto e fragile questo passaggio della vita politica giapponese. Sulla quale pesa poi una terza incognita. Si avvicinano importanti appuntamenti internazionali e c'è un disagio molto forte per l'assenza di una proposta di politica estera che l'Ldp ha sempre sottovalutato.



Il presidente del partito socialista, signora Takako Doi, durante una conferenza stampa sui risultati elettorali

Ora il problema dei socialisti è diventare un'alternativa credibile

Anche i socialisti hanno i loro nodi da sciogliere: come creare il «polo alternativo», quali rapporti avere con il sindacato, quali proposte concrete far valere nel confronto con il partito di governo. Devono insomma rintuzzare l'accusa conservatrice che li vuole inerte e inaffidabili perché non hanno mai gestito niente.

DALLA NOSTRA INVIATA

TOKIO. Chissà se anche in Giappone - ma certamente sì - usano calcolare i flussi elettorali, utilissimi per capire la dinamica dello spostamento dei voti e dei votanti da un partito all'altro. Sarebbe molto interessante conoscere i flussi che hanno

avuto a protagonista il partito socialista. In mancanza, bisogna accontentarsi dei dati bruti. I socialisti hanno eletto sette delle otto donne che avevano presentato come candidate. Hanno raccolto molti voti nei grandi città. Ma hanno avuto grossi

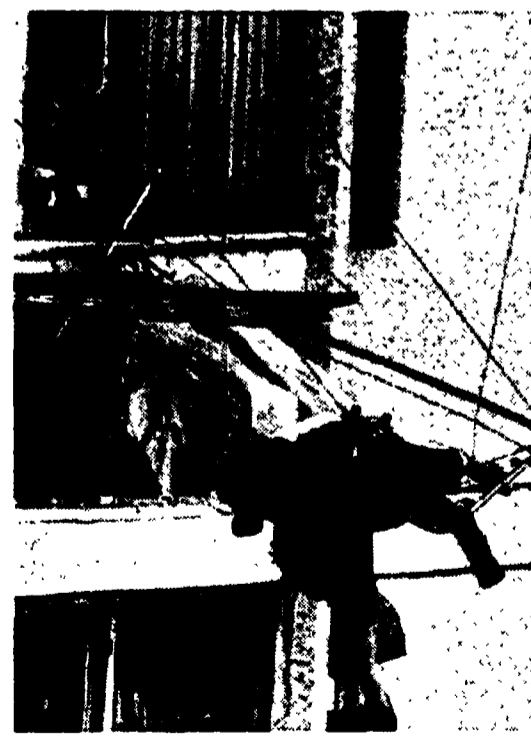
successi anche nelle zone di campagna, quelle che - come ha scritto l'agenzia Kiodo - erano feudi del partito liberaldemocratico. In un'area di forte produzione di riso, Tohoku, dove la Ldp aveva sempre avuto la maggioranza, i socialisti hanno conquistato sei seggi in più e l'Ldp ne ha persi otto. In un'altra importante area agricola, i candidati socialisti hanno portato via il seggio a un ex ministro della agricoltura a un ex ministro dell'industria e del commercio con l'estero. Così poco omogenei tra loro, questi risultati non aiutano a capire qual è il principale referente sociale di

questo partito, dal momento che il suo è stato un successo che si è distribuito ovunque. Segno di forza o di debolezza? Segno che sulle spalle dei 136 eletti e della signora Doi è stato posto un grosso peso. Anzi più di uno. Nel prossimo futuro, il partito socialista si troverà a dover fare i conti con almeno due problemi o due difficoltà. Dovrà innanzitutto chiarire come intende lavorare per creare realmente un polo alternativo all'Ldp, che in futuro possa apparire come credibile forza di governo. In questo momento i socialisti sono forti ma soli, circondati dal risentimento degli altri partiti

minori sconfitti. Dovrà, il partito socialista, poi chiarire quale tipo di relazione intende intrattenere con il sindacato. Il Nuovo Rengo in queste elezioni ha fatto campagna per i candidati dei quattro partiti di opposizione (socialisti compresi, appunto, e comunisti esclusi) e condivide l'obiettivo della creazione di una forza o meglio di un «polo alternativo» all'Ldp. La crisi di fiducia di cui il sindacato giapponese soffre da anni potrebbe non rendere altrettanto per i socialisti un abbraccio troppo stretto con il Nuovo Rengo. Per il quale vale invece esattamente la esigenza opposta.

Non abbiamo mai avuto una Bologna in Giappone, ha detto nei giorni scorsi il politologo Rei Shiratori. E infatti gli ambienti conservatori e quelli confindustriali hanno portato a sostegno della tesi della inaffidabilità dei socialisti la loro mancanza di esperienza di amministrazione e di governo. In effetti questo può apparire un punto debole in una struttura come quella giapponese in cui la politica non ha alcuna autonomia dalla economia. E il partito al governo si preoccupa solo di garantire l'ambiente più favorevole per gli affari. I 136 seggi conquistati dai socialisti possono però anche voler dire

che c'è una parte non insignificante della opinione pubblica interessata a cambiare questo modo di governare. E convinta dalle proposte del partito socialista di privilegiare la domanda interna proteggendo i salari, riducendo le ore di lavoro e migliorando i servizi pubblici. D'altra parte quell'intoppo istituzionale - discrepanza tra maggioranza alla Camera e al Senato - che tanti grattacapi procura all'Ldp, al contrario costituisce, può costituire un ottimo apprendistato per i socialisti. I quali ovviamente potranno fare politica e condizionare il partito di governo solo se avranno proposte concrete e credibili. □ L.T.



Nonnina funambola sullo stendibiancheria

Stendere il bucato stava costandole la vita, uno stendibiancheria gliel'ha salvata. È avvenuta ad Hong Kong. Una vecchietta di 82 anni era sul balcone del suo appartamento al tredicesimo piano di un grattacielo. Ha perso l'equilibrio ed è cominciata il pavoroso scendere di un stendibiancheria. Lau Ah-yee ha atteso in bilico fra lenzuola e camicie l'arrivo dei pompieri.

Denuncia di uno storico canadese

«Eisenhower sterminò i prigionieri tedeschi»

Un libro di uno storico canadese al suo esordio, James Bacque, accusa Eisenhower di un crimine di guerra contro i soldati tedeschi nei campi di internamento. Centinaia di migliaia di prigionieri sarebbero stati «condannati a morte», attraverso condizioni di vita subumane. Tutto in nome dell'odio di Eisenhower verso la Germania. E l'opera «scodada» non trova un editore negli States.

WASHINGTON. Gli scheletri nell'armadio della storia. Adesso il paese «a stelle e strisce» rischia di trovarne uno di più. E per giunta particolarmente scomodo nel momento in cui si prepara la riunificazione tedesca. L'odio contro la Germania del generale Eisenhower avrebbe condannato a morte centinaia di migliaia di soldati tedeschi prigionieri degli americani.

Secondo una saggio-testimonianza pubblicata di recente in Canada, Eisenhower, che allora comandava le truppe alleate in Europa, avrebbe architettato un piano per portare a condizioni subumane il trattamento dei

cinque milioni di prigionieri catturati sul fronte renano. Di conseguenza - accusa l'autore del libro, James Bacque - almeno 793mila prigionieri tedeschi sarebbero morti nei campi di internamento negli Usa, mentre altri 167mila sarebbero morti nei campi in Francia. Pubblicato dalla Stoddart Publishing Company, il libro dello scrittore canadese ha messo in subbuglio il mondo accademico e militare negli Stati Uniti. Gli storici del Pentagono hanno respinto indignati le infamanti accuse che lo storico, al suo debutto, ha lanciato contro il generale che sarebbe diventato presidente degli Usa. E per ora, spaventate da tanto ingombrante clamore, una trentina di case editrici hanno seccamente declinato l'offerta di

Proclamato dalla leadership dell'«intifada»

Sciopero generale palestinese contro l'immigrazione dall'Urss

Sciopero generale nei territori palestinesi occupati contro la immigrazione di ebrei sovietici e il loro insediamento nelle colonie in Cisgiordania e a Gaza. Proteste organizzate anche dagli islamici di «Hamas». Il governo israeliano si mostra invece orientato ad accelerare la immigrazione dall'Urss. Ancora morti nei territori, incursione dell'aviazione israeliana contro basi palestinesi nel Libano del sud.

GIANCARLO LANNUTTI

Lo sciopero generale in Cisgiordania e a Gaza è stato proclamato dalla leadership clandestina dell'«intifada» con un volantino quasi interamente dedicato alla spinosa questione degli ebrei sovietici. La leadership unificata chiede fra l'altro ai giovani dei territori di non emigrare «perché per ogni palestinese che lascia la sua terra c'è un ebreo sovietico pronto ad occupare il suo posto» e sollecita i Paesi arabi a fare «fronte comune» contro la immigrazione dall'Urss e in particolare contro l'insediamento degli ebrei sovietici nelle colonie israeliane nei territori. Anche «Hamas», il movimento islamico forte particolarmente nella striscia di Gaza, ha chiamato la gente a protestare contro la immigrazione intensificando per 48

confronti dei territori occupati. Le cifre sulla prevista immigrazione differiscono secondo le fonti, ma sono tutte di tale entità da alimentare preoccupazioni e polemiche. Il Jerusalem Post ha attribuito ieri al ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze una stima di 150mila immigrati entro un anno, ma altre fonti vanno più in là: fra queste il quotidiano Yedioth Aharonoth - secondo il quale un rapporto presentato domenica al governo prevede l'arrivo di 100mila immigrati solo per l'anno in corso e un totale di oltre 450mila nell'arco dei prossimi cinque anni. Il totale degli ebrei sovietici è di 750mila.

Dall'inizio dell'anno il ritmo degli arrivi si è intensificato; e il governo israeliano ha messo allo studio programmi di emergenza per accelerare l'immigrazione temendo il risorgere in Unione Sovietica di un clima di antisemitismo che - si dice - potrebbe socciare addirittura in nuovi pogroms. In proposito la stampa israeliana pubblica con grande e allarmato rilievo corrispondenze da Mosca; e ieri, a sottolineare la importanza che si attribuisce al problema, il ca-

Nicaragua Solo in 40.000 al comizio dell'opposizione



L'Unione nazionale di opposizione (Uno), la coalizione di quattordici partiti, da quelli di estrema destra al comunista, che mira a sostituire il Fronte sandinista alla guida del Nicaragua, ha tenuto domenica a Managua una grande manifestazione di chiusura per le elezioni generali di domenica prossima con un comizio della candidata presidenziale Violeta Chamorro (nella foto). Vi ha partecipato un numero di persone molto inferiore ai 200mila previsti. I dati sono contraddittori, ma la cifra più veritiera non dovrebbe superare le 40.000 persone, mentre fonti statunitensi, che appoggiano la candidatura dell'opposizione, ne indicano 60.000. Mercoledì toccherà ai sandinisti chiudere la campagna nella stessa piazza della Rivoluzione ed è praticamente scontato che vinceranno questo confronto preliminare che sembra confermare le previsioni della maggior parte delle inchieste che pronosticano una facile vittoria del partito di governo. Nella stessa giornata è fallita la manifestazione del partito socialista-cristiano, terza forza in competizione, che è riuscito a radunare meno di mille persone in un cinema della capitale.

Anche i partiti «pro-capitalisti» potranno governare l'Urss

L'Urss potrà essere governata da partiti che si propongono la fuoriuscita del paese dal sistema socialista e predichino i valori capitalistici, purché conducano la loro battaglia nella via democratica e parlamentare e non in maniera «non violenta». È questo disegnato, in un articolo sulla Pravda da Yun Shabanov, vicesegretario del dipartimento ideologico dello stesso organo del Pcus. Shabanov fa esplicito riferimento alla piattaforma approvata recentemente al plenum del comitato centrale del Pcus per affermare che quest'ultima, mentre riafferma la sua fedeltà «alle idee socialiste e alla rivoluzione di ottobre», non esclude che «un'altra forza sociale, diciamo un partito, che potremo evitare di avere un sistema multipartitico legalizzato, potrebbe argomentare in favore del capitalismo o di un'altra struttura sociale». «Se il popolo sosterrà questi programmi, qualsiasi essi siano, questa sarà la strada che la società dovrà imboccare», aggiunge Shabanov, il quale avverte che c'è un solo limite a questa possibilità, ed è che questi partiti antistema conducano la loro lotta in maniera «democratica e parlamentare».

Libano accordo «definitivo» tra Aoun e Geagea

Un mediatore del campo cristiano ha annunciato ieri sera il raggiungimento di un «accordo definitivo» su un progetto di soluzione suddiviso in sei punti per risolvere il conflitto tra l'esercito del generale Michel Aoun e le milizie delle «Forze libanesi» (F) del comandante Samir Geagea. Chaker Abou Sleimane, membro di una commissione di pacificazione, ha affermato inoltre in una dichiarazione diffusa dalla radio che sono in corso contatti per formare un «comitato nazionale» previsto dal progetto. Il «comitato nazionale» che dovrà raggruppare sette o otto personalità del campo cristiano sotto la presidenza del generale Aoun sarà incaricato di discutere «questioni essenziali» secondo il testo dell'accordo.

Incendio a bordo di nave nucleare sovietica a Murmansk

A bordo di una propulsione nucleare sovietica «Rossiya» allancora nel porto di Murmansk è scoppiato un incendio ma, come riferisce la «Tass» le fiamme sono state rapidamente domate e non vi sono state perdite di vite umane. Non si sono avuti danni al reattore nucleare e il livello delle radiazioni nel porto e nella città è rimasto normale. La «Tass» ha precisato che «la popolazione è stata informata in tempo dell'incidente e la città è calma». Secondo le autorità di polizia locali, l'incendio, scoppiato in una sezione di poppa dell'arve, è stato causato da una violazione delle norme sui lavori di riparazione che erano in corso.

Concesso il passaporto a Nelson Mandela

Le autorità sudafricane hanno annunciato ieri di aver concesso il passaporto al capo storico del movimento «Anc», Nelson Mandela, ed a sua moglie Winnie. Un portavoce del ministero degli Interni ha precisato a Pretoria che Mandela, liberato otto giorni fa dopo più di 27 anni di carcere, e sua moglie avevano inoltrato richiesta per i loro documenti di viaggio ieri mattina. La scorsa settimana, Mandela ha detto di avere intenzione di recarsi nella capitale zambiana di Lusaka per consultazioni con i dirigenti «in esilio» dell'African national congress nonché a Stoccolma per visitare il presidente dell'«Anc», Oliver Tambo, in cura dopo essere stato colpito da un ictus alcuni mesi fa. Mandela ha anche accettato un invito a recarsi in Canada.

VIRGINIA LORI